

Un nuovo spettro si aggira per l'Europa

JOËLLE CASA

POCHI ANCORA NE HANNO SENTITO PARLARE, MA USA E UE STANNO STRINGENDO IN GRAN SEGRETO UN ACCORDO COMMERCIALE CHE RISCHIA DI TOGLIERE DALLA RESPONSABILITÀ PUBBLICA DIRITTI E SERVIZI FONDAMENTALI, TRA I QUALI SANITÀ E ISTRUZIONE. UNO SPOSTAMENTO DI POTERI CHE AGGIRERÀ LE COSTITUZIONI DEMOCRATICHE. I SINDACATI DI TUTTA EUROPA IN ALLARME

IL 26 MARZO 2014 A BRUXELLES, IN OCCASIONE DEL VERTICE USA-UE, IL PRESIDENTE AMERICANO BARACK OBAMA HA CERCATO DI RASSICURARE I PIÙ CRITICI RIGUARDO AL TTIP (TRANSATLANTIC TRADE AND INVESTMENT PARTNERSHIP), UN ACCORDO COMMERCIALE GLOBALE TRA UE E USA, DICHIARANDO CHE NON DANNEGGERÀ I CONSUMATORI E L'AMBIENTE.

Cos'è il TTIP e perché crea allarme?

Il TTIP, come ha dichiarato l'uscente Commissario al commercio Karel De Gucht, non è una semplice zona di libero-scambio, ma "un mercato interno transatlantico che prevede la quasi totale abolizione delle tariffe doganali, l'abbattimento degli ostacoli al libero scambio anche su servizi e investimenti, l'accesso al mercato pubblico degli Stati federati e delle città, convergenza in materia di regolamentazione attraverso un'armonizzazione e un riconoscimento reciproco in materia di norme, standard, proprietà intellettuali ...". Un progetto che per essere completato necessita di almeno 10 anni di tempo.

E da qui nasce una prima domanda: l'Europa ha bisogno di un tale progetto ora o abbiamo altre emergenze e priorità sulle quali indirizzare le nostre energie e scommettere subito?

Nel 2011 Usa e UE decisero di creare un gruppo di lavoro che doveva studiare la fattibilità e i vantaggi potenziali di un accordo commerciale globale che coprisse tutti i settori e modalità di forni-

tura di beni e servizi attraverso le frontiere. Poi nel marzo 2013, gli Stati membri dell'UE hanno approvato il progetto e i primi negoziati ufficiali si sono svolti a Washington nel luglio del 2013 poi a Bruxelles nell'ottobre 2013.

L'iter di questa procedura è stato poco trasparente e i contenuti dello studio secretati e nascosti perfino al Parlamento europeo e purtroppo, ancora una volta, l'opinione pubblica europea è stata distratta e lenta a reagire.

Commissione UE: deboli motivazioni e veri rischi

L'argomento principale della Commissione europea a favore del TTIP è la crescita (0,5%) e l'occupazione (non quantificata). Più che di crescita, qualcuno parla di redistribuzione dei guadagni di liberalizzazione degli scambi non solo tra UE e USA ma anche tra paesi membri della UE.

Questa valutazione generale, a mio parere, non tiene conto, da una parte, della sottoccupazione persistente in Europa e quindi del fatto che eventuali benefici sarebbero minimi e, dall'altra, che questa crescita netta a livello UE si tradurrà con delle divergenze tra gli Stati membri, aumentando e rinforzando il problema chiave della zona euro e cioè quello degli scarti di *performance* tra centro e periferia. Infine, e soprattutto, non propone un'alternativa significativa a un rilancio della domanda interna per l'eurozona che passa, come sappiamo,



Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP)

AZIONI INTERNAZIONALI DEI SINDACATI DELLA CONOSCENZA CONTRO IL TTIP

Nel mese di settembre 2013 il CSEE si mobilita su delle indiscrezioni che circolano e che non vengono né respinte né confermate. Nel mese di aprile 2014, dopo aver analizzato i rischi che rappresenta il Partenariato transatlantico sul commercio e gli investimenti in istruzione ed in altri servizi pubblici, il Comitato dei paesi affiliati al CSEE, di cui la FLC CGIL fa parte, chiede alla Commissione europea che l'istruzione pubblica in particolare e i pubblici servizi in generale siano completamente esclusi dai negoziati. Il 5 giugno 2014 l'IE (Internazionale dell'Educazione – La Federazione internazionale che rappresenta 30 milioni di lavoratori del settore dell'istruzione in tutto il mondo, di cui la FLC CGIL fa parte) definisce il TTIP una minaccia per l'istruzione pubblica e un comunicato stampa unitario delle organizzazioni sindacali americane ed europee aderenti all'IE, alla AFL-CIO e alla Confederazione europea dei sindacati (CES) esprime forti preoccupazioni circa la portata e l'impatto del partenariato transatlantico sul commercio e gli investimenti.

Insieme e in nome di 15,5 milioni di insegnanti e dipendenti del settore dell'istruzione e della formazione, le organizzazioni sindacali degli Stati Uniti e dell'Unione europea in una lettera al presidente Obama e al presidente della Commissione europea José Manuel Barroso chiedono di concludere un partenariato in grado di garantire il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro su entrambi i lati dell'Atlantico ma di rifiutare ogni tentativo di colpire o limitare le norme di tutela ambientale e/o di nuocere e minare il processo democratico.

I sindacati hanno confermato inoltre il loro impegno per un'istruzione di qualità per tutti ed espresso preoccupazione

per l'inclusione nei negoziati TTIP della formazione, dell'apprendimento degli adulti e dei diversi tipi di servizi educativi, così come di tutti gli altri servizi pubblici. Hanno inoltre dichiarato che i paesi devono avere sufficiente autorità per poter gestire efficacemente l'offerta in materia di servizi pubblici quali l'istruzione. Infine hanno chiesto maggiore trasparenza anche attraverso la consultazione delle organizzazioni della società civile sui negoziati TTIP.

Il 16 giugno, dopo alcune indiscrezioni degli organi di stampa sulle intenzioni della UE ad aprire le porte alla privatizzazione dell'istruzione, Martin Romer, direttore europeo del CSEE denuncia in un comunicato stampa il risultato di una inchiesta del 2012 svolta per conto del Congresso americano a proposito di quanto sta accadendo attualmente negli Stati Uniti nel settore università/ricerca a scopo di lucro: *“Questi istituti pretendevano spese e tasse d'iscrizione esorbitanti, mentre i risultati educativi risultavano deplorabili. I soldi del contribuente utilizzati per sovvenzionare queste imprese private sono serviti principalmente per campagne di marketing o a gonfiare i benefici - senza parlare della frode fiscale largamente diffusa in questo settore”*.

Martin Romer annuncia la ferma intenzione del CSEE a intensificare le pressioni sulla Commissione europea nella seconda fase di negoziazione che si svolgerà dal 14 al 18 luglio 2014: *“È inaccettabile che si possa pensare di includere in un accordo commerciale il settore dell'istruzione e altri servizi pubblici.”*

La partita è ancora tutta da giocare ed è necessaria una forte mobilitazione di tutta la società civile ed anche della FLC CGIL su tutto il territorio nazionale. La gente deve sapere quello che sta succedendo e la gravità delle conseguenze sul nostro sistema d'istruzione nel caso in cui non fossimo ascoltati.

attraverso una mutualizzazione e condivisione del debito sovrano e una ristrutturazione del settore bancario.

Il TTIP dovrebbe dunque ridurre o eliminare le tariffe sui prodotti industriali e agricoli e limitare l'uso di sussidi e regolamenti che creano ostacoli e distorcono il commercio, vorrebbe fornire una tutela giuridicamente vincolante per gli investitori ma a scapito della giurisdizione delle politiche pubbliche. Inoltre, l'ampia portata dell'accordo coinvolgerebbe tutti i settori dei servizi, inclusi servizi pubblici particolarmente sensibili quali la sanità e l'istruzione – che sa-

rebbero interessati direttamente e indirettamente – e potrebbe limitare la capacità dei governi a garantire, ad esempio, l'accesso a un'istruzione di qualità.

Molte aziende private o *for-profit* del settore dell'istruzione, alcuni governi e *lobbies* industriali esercitano una pressione crescente per approfittare di accordi come il TTIP e creare nuovi mercati per i servizi di istruzione.

Il governo britannico, ad esempio, ha recentemente espresso, nella sua strategia internazionale in materia di istruzione, l'intenzione a esplorare le opportunità di questi negoziati com-

merciali per i loro “fornitori d'istruzione” nel mercato dei paesi terzi. I conservatori spingono il governo a perseguire la liberalizzazione degli scambi nel settore dell'istruzione, in particolare nell'istruzione superiore, al fine di ridurre il ruolo del governo e rafforzare la presenza delle imprese *for-profit*.

C'è chi invece cerca di tranquillizzare dicendo che il TTIP può prevedere una deroga generale per “i servizi prestati nell'esercizio dei poteri governativi”, cioè pubblici, espressione identica a quella contenuta nell'Accordo Generale sul Commercio dei Servizi (GATS) che ha

LE INIZIATIVE DI FLC CGIL, CGIL SCUOLA E UIL SCUOLA PRESSO IL GOVERNO ITALIANO

È del 14 aprile scorso la lettera al presidente del consiglio Renzi e al ministro della pubblica istruzione Giannini con la quale FLC CGIL, Cisl Scuola e Uil Scuola chiedono di escludere l'istruzione e la formazione dai negoziati TTIP. La lettera, rimasta finora senza risposta, ripropone le preoccupazioni del Comitato sindacale europeo, di cui le tre organizzazioni italiane fanno parte, sulla proposta di scambio e di partenariato transatlantico per gli investimenti (TTIP) e sul potenziale impatto del progetto UE-USA di libero scambio commerciale TTIP sull'istruzione. "Malgrado i colloqui siano in una fase iniziale, siamo tuttavia preoccupati – scrivono – perché pensiamo che l'ampio campo di applicazione e copertura previsto dal TTIP potrebbe comportare rischi potenzialmente gravi per le politiche e per le istituzioni educative, e per insegnanti e studenti. Se venissero pienamente applicate ai servizi pubblici e in particolare all'istruzione, le regole del commercio potrebbero limitare fortemente il margine di azione pubblica, blindare ed intensificare le pressioni della privatizzazione e della commercializzazione. Questo spiega perché l'educazione a oggi rimane uno dei settori meno coperti dai vari accordi commerciali di cui l'UE è parte attiva". Non sfugge ai sindacati italiani la potenza delle pressioni dei lobbisti dell'industria e di alcuni governi per allargare la por-

tata degli impegni che riguardano l'istruzione nel TTIP ma chiedono al governo italiano di respingerle. Dopo essersi soffermati sui rischi insiti in questo accordo nel campo dell'istruzione e sulla debolezza degli stati in eventuali controversie a difesa delle loro politiche, i sindacati si dicono "particolarmente allarmati dal fatto che il TTIP potrebbe contenere una clausola cosiddetta 'ratchet', 'tenaglia' come è nell'accordo economico e commerciale globale tra Canada e UE (AECG-CETA). La clausola infatti impone alle parti di associare automaticamente qualsiasi liberalizzazione autonoma. In pratica questo significa che se un governo dovesse scegliere di aprire il settore dell'istruzione, in tutto o in parte, ciò diventerebbe poi un impegno vincolante nel contratto. I governi futuri, anche se eletti col mandato di annullare tali misure, sarebbero fortemente limitati nel farlo pena incorrere in un risarcimento significativo. Ciò rappresenta un vincolo inaccettabile per la democrazia". E concludono: "Noi pensiamo che le norme commerciali non devono mai limitare la capacità dei governi e delle autorità pubbliche designate di fornire un'istruzione pubblica di qualità. Chiediamo pertanto al Governo di garantire questo interesse pubblico, e quindi di Stato, escludendo esplicitamente tutti i servizi di istruzione dai negoziati TTIP".

tuttavia già dimostrato di essere poco chiara e aperta alle interpretazioni più contrastanti.

In realtà, siccome la maggior parte dei sistemi d'istruzione dell'Unione europea e degli Stati Uniti si basa su una combinazione di organizzazioni non-profit e fornitori di servizi, un misto tra istruzione pubblica e privata, il settore dell'istruzione potrebbe non beneficiare pienamente di questa esclusione generale. Quindi includere l'istruzione in un accordo commerciale presenta notevoli rischi perché si andrebbe a limitare la capacità dei governi di scegliere con quale peso, misura e combinazione fornire dei servizi pubblici e/o seguire i propri obiettivi di politica nazionale.

Includere l'istruzione nel TTIP significa, in breve, affidarsi a regole commerciali giuridicamente vincolanti che rischiano di spingere verso la privatizzazione e la commercializzazione del-

l'istruzione riducendo l'azione e la presenza dello stato.

Privatizzazione dello stato e resa dei poteri elettivi

Infatti, in questo tipo di accordo i vantaggi e i privilegi del fornitore straniero sono uguali a quelli del beneficiario nazionale. Vincoli, restrizioni contrattuali, quote sono vietate anche se poste a tutela della qualità del sistema o dei diritti degli studenti, o nel rispetto della Costituzione. Quindi nessun vincolo che possa restringere prerogative legate al libero mercato e al lucro.

Le regolamentazioni interne del TTIP potrebbero, ad esempio, imporre allo Stato di dare ai fornitori stranieri lo stesso tipo di finanziamento attribuito a scuole e istituzioni scolastiche nazionali.

Le regole legate all'accesso al mercato potrebbero limitare il controllo degli USA e della UE sull'accesso al proprio mercato interno e sulla regolamentazione delle attività delle scuole e degli istituti privati e a scopo di lucro. Imporre ad esempio requisiti per le autorizzazioni e condizioni di garanzia della qualità potrebbe essere interpretato come un ostacolo "dissimulato" al commercio. Anche l'assenza di un sistema di autorizzazione per i fornitori di formazione estera potrebbe essere considerata una violazione degli impegni commerciali. Infine, le regole di accesso al mercato potrebbero anche impedire ai paesi di distinguere tra fornitori pubblici e privati e tra quelli a scopo di lucro o senza scopo di lucro. Ciò significa che una volta siglati gli accordi, i governi non potrebbero concedere alle scuole pubbliche condizioni più favorevoli rispetto alle scuole private.

Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP)



Ci sono anche molti altri rischi. Ad esempio i sistemi di istruzione nella Ue e negli Stati Uniti potrebbero essere colpiti nel caso si sviluppessero con il TTIP nuove norme in materia di regolamentazione interna e in relazione a limitazioni su misure prese rispetto ai requisiti di qualificazione, accreditamento o altre norme che tentassero di garantire che queste misure non fossero più onerose di quanto necessario ai fini del commercio. Discipline basate sulle competenze potrebbero eventualmente permettere agli Stati Uniti e all'Unione europea di sfidare i requisiti accademici, gli standard di accreditamento professionale e le procedure di valutazione e di certificazione sostenendo che essi sono "più gravosi" del necessario.

Le regole relative alle modalità, ai termini e alle condizioni di approvazione potrebbero mettere a repentaglio norme finalizzate non solo alla certificazione professionale, ma anche al

riconoscimento e all'autorizzazione di scuole e istituzioni educative.

Per quanto riguarda le norme tecniche che definiscono le regole di prestazione di un servizio, esse potrebbero potenzialmente compromettere gli standard di qualità che governano l'istruzione di quel paese.

L'applicazione di un criterio generale alle normative nazionali ignora il modo in cui si sono elaborate e sviluppate le norme concernenti l'istruzione.

Regole e standard sono progettati e realizzati attraverso compromessi che non impongono né il vincolo più stringente né quello meno rigoroso ai fornitori di servizi. Imporre quindi che il regolamento sia il meno costringente possibile limiterebbe sia il processo decisionale democratico sia il suo contenuto. Inoltre, a differenza dei GATS, il TTIP dà alle aziende private il diritto di denunciare direttamente i governi all'Isds (Arbitraggio internazionale privato) per presunta violazione delle norme.

La maggior parte degli accordi commerciali prevede la risoluzione delle controversie nel quadro di un rapporto tra Stato e Stato. Tuttavia, secondo alcuni documenti trapelati, la Commissione europea ha fatto sapere che cercherà di negoziare il TTIP secondo l'accordo di libero scambio nord americano (NAFTA - North American Free Trade Agreement) comune a molti trattati bilaterali di investimento (TBI). Questo dispositivo permetterebbe alle aziende americane che investono in Europa di attaccare i governi della Ue nei tribunali internazionali per qualsiasi misura considerata contraria ai loro interessi e le imprese comunitarie che investiranno negli Stati Uniti godranno dello stesso privilegio.

Questo dispositivo esiste in altri accordi e ha consentito a molte aziende di vincere cause a fronte di misure politiche legittime che miravano a rafforzare e ampliare i servizi pubblici.

Un esempio: alla fine del 2012, l'assi-



curatore olandese ACHMEA (precedentemente EUREKO) ha ricevuto dalla Slovacchia un risarcimento di € 22.000.000, in applicazione delle disposizioni concernenti i diritti degli investitori nell'ambito di un trattato bilaterale di investimento sottoscritto con i Paesi Bassi. Infatti, nel 2006 ACHMEA aveva denunciato il governo slovacco che aveva deciso di cambiare le politiche di privatizzazione della precedente amministrazione nel settore sanitario e aveva imposto alle assicurazioni sanitarie di svolgere le loro attività su una base non lucrativa.

La semplice minaccia di un contenzioso può quindi costringere i politici a non emanare nuove leggi e regolamenti, anche se di interesse pubblico, solo per possibili conseguenze economiche negative nei confronti di investitori stranieri e per richieste di consistenti risarcimenti danni.

L'identità e il ruolo dell'Europa

È legittimo chiedersi perché mai l'Europa debba imbrigliarsi in un progetto che minaccia di snaturare la sua identità e la sua storia asservendosi a un modello e a una cultura politica molto diversi dalle sue. Non solo, questa negoziazione è asimmetrica tra un'America integrata, unita e potente, e una UE eterogenea, formata da 28 paesi, priva di un meccanismo di redistribuzione interna dei guadagni e dei costi della liberalizzazione tra Stati membri e soprattutto con un mercato interno incompiuto soprattutto nei servizi, compresa l'energia, le

telecomunicazioni, il digitale, i servizi finanziari, le industrie della difesa.

Gli Usa avranno, quindi, una posizione dominante nell'elaborazione degli standard delle norme a vocazione pluri o multilaterale. L'unico vantaggio tra gli europei lo avranno le *lobbies* (consulenti, affaristi, studi di professionisti, avvocati ecc.) molto potenti, organizzati e in contatto con ex commissari o alti funzionari europei che spingono, per ovvi motivi, in questa direzione.

Perché l'Europa come potenza strategica non trova la forza di giocare il ruolo che le spetta assumendosi le responsabilità che ne derivano di fronte al resto del mondo?

Il ruolo dell'Europa è quello di esplorare e proporre agli altri paesi un modello di sviluppo equo e sostenibile nel nuovo contesto della globalizzazione e dei vincoli emersi su risorse e clima.

Essa deve irradiare questa idea nel mondo, così com'è lo ha fatto lungo tutta la sua storia con la civiltà greco-romana, il cristianesimo e l'Illuminismo. Per questo, ha bisogno di definire liberamente il proprio modello e articolarlo su una re-industrializzazione basata sull'innovazione, sulla sobrietà nell'uso delle risorse, sull'equa ripartizione del valore aggiunto e sulla formazione di modelli industriali e finanziari europei integrati e sottoposti a tassazione e diritto societario armonizzati. Ma deve anche saper appoggiare e sostenere il suo "soft power" vale a dire il suo potere di persuasione su un "hard power" cioè su un potere forte di cui deve avere piena padronanza politica perché il modello proposto, per quanto buono possa es-

sere, non può reggere a lungo senza un effettivo e riconosciuto potere strategico.

Il nuovo parlamento europeo

Che fine farà la negoziazione sul TTIP? Morirà nelle sabbie mobili del Congresso americano, dove le *lobbies* si neutralizzano a vicenda? Oppure dato i tempi per il suo completamento, la montagna partorirà un topolino, oppure...

Al nuovo parlamento europeo tocca l'ultima parola con la ratificazione. Avrà la forza di affrontare e sfidare un Consiglio europeo unanime che si è già impegnato in un compromesso?

Oppure si nasconderà dietro le modalità di ritocchi, alleggerimento ed eccezioni per accettare la maggior parte del TTIP senza entrare nel cuore del significato politico dell'operazione e della rinuncia che il TTIP rappresenta rispetto al modello europeo? Penso che i nuovi eletti farebbero bene a non attendere l'epilogo finale e a riaprire un dibattito sulla fattibilità e la compatibilità del TTIP con il progetto europeo! Non si dice meglio tardi che mai?

Come possiamo evitare questi pericoli?

Noi pensiamo che il modo migliore per proteggere l'istruzione e gli altri servizi pubblici sia di escluderli totalmente dal TTIP.

Il Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Unione europea ha già escluso il settore audiovisivo dal mandato negoziale per il TTIP giustificando questa scelta con l'interesse pubblico e allo scopo di preservare e promuovere la diversità culturale e linguistica all'interno dell'UE. Lo faccia per l'istruzione con le stesse motivazioni aggiungendo che l'istruzione è un bene universale e un diritto per ogni singolo cittadino. ■